



(La Prof.ssa Cristina Giorcelli, il libro Madame de Mauve, e il suo libro "Abito e Identità vol.2")



Università
Ca' Foscari
Venezia

PROGETTO "PASSIONS: INTERVISTE A PERSONALITA' DI RILIEVO
INTERNAZIONALE"

Referente del progetto: Prof. F. MITRANO

GABRILE MORASSO
IN CONVERSAZIONE CON
CRISTINA GIORCELLI

La Professoressa Cristina Giorcelli è una figura estremamente importante in Italia nel mondo degli studi letterari e, in particolare, dell'americanistica. Laureatasi in letteratura Anglo-Americana all'Università di Torino e al Bryn Mawr College (U.S.A.), inizia a lavorare all'Università di Roma "La Sapienza", prima come assistente volontario, diventando, poi, nel 1975, professore ordinario di Letteratura Anglo-Americana. Durante la sua carriera fonda a Roma il Dipartimento di Studi Americani (che dirigerà per venti anni) presso l'Università di Roma Tre, si adopera per rendere possibili sia lo scambio Erasmus con l'Università di Oxford, sia quello con l'Università della Virginia, dà vita al Centro Interdipartimentale di Studi Americani presso la sua Università e pubblica numerosi volumi riguardo ai suoi ambiti principali di ricerca: il romanzo dell'Ottocento e la poesia e prosa moderniste.

Questi sono solo alcuni dei risultati da lei raggiunti. Insieme a lei, in questa intervista, ho avuto il piacere di esplorare il romanzo *Madame de Mauves* ed il racconto "Charlie", scritti, rispettivamente, da Henry James e da Kate Chopin. Ho avuto, così, l'opportunità di addentrarmi in quella che era la mentalità americana dell'800 e di esplorare, in particolare, la figura della donna come raccontata dai due autori, i quali ne hanno visto, insieme alle potenzialità, le limitazioni imposte su di lei dalla società. In questa intervista, inoltre, scopriremo ciò che all'epoca ha fatto appassionare Cristina Giorcelli alla letteratura americana e che oggi, purtroppo, sembra essersi affievolito nel panorama delle lettere di quel paese.

Prima di lasciarvi all'intervista, credo che un breve riassunto dei due lavori sopra menzionati sarà d'aiuto per coloro che ancora non li hanno letti (cosa che vi consiglio assolutamente di fare). Mi limiterò a offrire un breve *resumé* dell'intreccio di ciascuna opera, stando bene attento a non svelarne la conclusione così da non rovinarvi la sorpresa.

Madame de Mauves, pubblicato da Henry James, nel 1874, è la storia di Longmore, un turista americano, il quale, spinto, in parte, dalla richiesta di una sua amica connazionale, Mrs. Draper, e, in parte, dal suo spirito cavalleresco, decide di non lasciare Saint-Germain-en-Laye, il piccolo paese della Francia, vicino a Parigi in cui temporaneamente risiede, ma di rimanervi per soccorrere Euphemia, una connazionale, infelicemente sposata con Mr. de Mauves, un nobile francese, amorale e senza scrupoli. Tuttavia, ben presto, Longmore si rende conto di non essere il cavaliere incorruttibile e valoroso che pensava di essere, e che Euphemia, la donzella nelle mani del malvagio barone francese, non è così fragile come appare, anzi, sembra quasi che sia il conte ad essere vittima del matrimonio con lei. Una serie di eventi contribuiranno a far crescere in Longmore forti dubbi sui risultati dell'intransigente educazione e morale puritana.

“Charlie”, scritto da Kate Chopin, è un racconto ambientato nella Louisiana di fine 800, nel quale leggiamo della protagonista, Charlie, una fanciulla-“maschiaccio”, intraprendente e dinamica, che adotta abiti maschili e che, dopo aver ferito accidentalmente di striscio con un colpo di pistola un giovane in viaggio verso la tenuta di suo padre, si ritrova costretta a trasferirsi in città, per venire rieducata nei comportamenti e nell’atteggiamento. Da lì in poi, una forte delusione amorosa ed un grave incidente occorso al padre porteranno Charlie – un nome, non a caso, epiceno – a maturare un io indipendente, vale a dire, a far nascere in lei quella che nell’ ’800 viene chiamata (con timore e scherno da parte di molti) la “New Woman”: una donna che sa coniugare le qualità femminili con quelle maschili.

CG: Mi dica innanzitutto, delle due opere, quale le è piaciuta di più?

GM: Allora... delle due opere quella che rileggerei più volentieri è “Charlie” di Kate Chopin, perché è più... leggera, più piacevole da leggere, ma quella che mi ha colpito di più credo sia *Madame de Mauves*, appunto per la sua protagonista.

CG: Devo dire che anche in *Madame de Mauves* James arriva al cuore del personaggio se lo leggiamo con cura e non ce ne lasciamo spaventare! (breve risata).

GM: Decisamente!

CG: Allora, cominciamo da quello che a lei è piaciuto di più. Tutto sommato è, forse, più gradevole. Lei aveva già letto *The Awakening* della Chopin, vero?

GM: Esatto, l’ho letto un paio di anni fa.

CG: Allora, ha trovato delle corrispondenze tra i due lavori o delle novità che non si aspettava? Poiché “Charlie” è stato scritto un anno dopo *The Awakening* (1899) e non è mai stato pubblicato prima degli anni sessanta del secolo scorso, trova che “Charlie” sia stato avvantaggiato dal fatto di essere stato preceduto da *The Awakening*, oppure no, è tutta un'altra cosa? In altre parole, rispetto alla protagonista di *The Awakening*, trova che in “Charlie” la protagonista ha fatto dei passi avanti nella concezione e nella gestione di se stessa?

GM: Beh... Avvantaggiato non saprei, ... mi viene da chiedermi, infatti, come questo racconto sarebbe stato recepito, se fosse stato pubblicato. Siccome *The Awakening* è stato recepito come qualcosa di inaccettabile dall’opinione pubblica dell’epoca, mi sono chiesto come sarebbe stato recepito un racconto come “Charlie”...

CG: Infatti, non è stato recepito! I giornali del tempo, a cui Chopin l'aveva inviato per la pubblicazione, l'hanno trovato troppo *osé* e non l'hanno dato alle stampe. 'E stato ritrovato tra le carte della scrittrice sessant'anni dopo da uno studioso svedese che era andato in Louisiana a studiarla!

GM: Io credo che "Charlie" sarebbe stato recepito molto meglio perché, la protagonista, questa ragazza diciassettenne/diciottenne, è, forse, vicina ad alcune delle ragazze del tempo. In questo racconto, non sono presenti temi estremi, espliciti, come quelli che troviamo in *The Awakening*. Anche se, come ho letto nella sua analisi uscita nel libro *Abito e Identità*, questo racconto presenta il corteggiamento seduttivo del padre nei confronti della figlia. Questo aspetto mi era assolutamente sfuggito. Però, in confronto a *The Awakening*, "Charlie" è, tutto sommato, più... "soft". Quindi, per questo, credo sarebbe stato recepito molto meglio dal pubblico dell'epoca.

CG: Però, se permette, "soft", ... fino ad un certo punto. In effetti, anche se fosse scoppiata una relazione amorosa tra i due protagonisti di *The Awakening*, si sarebbe trattato di una relazione amorosa illegale (l'uomo è celibe, ma la donna è sposata ed ha figli), ma concepibile (sono due persone adulte e consenzienti). Nel caso di "Charlie", invece, benché solo emotivo, l'atteggiamento seduttivo del padre, che, per non perdere l'amore della figlia, si comporta con lei come un cavalier servente pieno di attenzioni e di premure (come se fosse un suo coetaneo), adombra l'incesto, un atto assai più grave. Come ho cercato di mostrare nel mio saggio, questo tema, abbastanza pruriginoso, era molto presente nella letteratura del tempo, in modo, forse, più ombreggiato di quanto non faccia la Chopin -- che è una scrittrice molto coraggiosa. Questo tema, in realtà, si trova sotto sotto spesso nel romanzo sentimentale, nel romanzo domestico, nel romanzo femminile. Sotto a queste figlie che si dedicano al padre vedovo -- in questo caso, per giunta, invalido --, Freud qualche anno dopo avrebbe avuto molto da dire (risatina). Diciamo che prima di Freud, la Chopin intuisce le pulsioni che spingono gli esseri umani a comportarsi in certi modi. Tuttavia, la scrittrice usa questi eventi e queste circostanze non per vittimizzare la protagonista, ma per farle prendere coscienza della sua forza, vale a dire, della sua capacità di essere: amorevole (con il padre e con le sorelle più piccole), forte nel gestire, da

sola, la piantagione, e capace di mantenere vivo l'amore di un amico che la vuole sposare. Insomma, la New Woman della Chopin è un campione di umanità, nel senso generale del termine (il maschile più il femminile). Quindi, tra i due, a me sembrerebbe che "Charlie" sia molto più avanzato nella tematica di quanto non sia *The Awakening*. A lei non sembra?

GM: Meno esplicito, però sì, è più avanzato.

CG: Diciamo che l'incesto solo emotivo tra Charlie e il padre contribuisce a renderla più indipendente. In altre parole, il fatto di essere vista come una partner (anche se solo sul piano emotivo) dal padre, che lei ama ed apprezza, la induce a fronteggiare il mondo con coraggio.

GM: Sì, diciamo che il corteggiamento del padre è un gioco, chiamiamolo così. Però sì, può essere visto come un fatto grave, magari inconsapevole, ma grave.

CG: Ma lo è anche oggi! (risatina)

GM: Sì, sì, ovviamente!

CG: Anche nella cultura greca, come lei ricorderà, era presente. Ma veniva sempre punito con la morte. Quasi sempre chi commetteva l'incesto moriva.

GM: Questo non lo sapevo... adesso lo so, ok.

CG: C'erano norme precise. L'incesto era un tabù sociale sconvolgente. Chi lo commetteva o veniva ucciso o si uccideva. Invece, l'atto illecito, che -- se Robert fosse stato d'accordo, invece di allontanarsi -- poteva essere commesso, sarebbe stato un tradimento della donna, non la circonvenzione di una ragazzina! Per giunta, figlia.

Ad ogni modo, tra le due opere che Lei ha letto corrono venticinque anni, grosso modo.

Madame de Mauves è del 1874, "Charlie" fu scritta nel del 1900, ma entrambe sono incentrate su personaggi femminili. Lei intravede dei cambiamenti nella società attraverso questi due lavori? Prendiamola da un'altra parte. Quale è il messaggio che James ci vuol dare con *Madame de Mauves*?

GM: Dunque... James ci propone un esempio estremo, ovvero Euphemia, questa protagonista statunitense, è la rappresentante paradigmatica dell'educazione puritana.

CG: Esatto. Quindi, benché ambientato in Francia, in questo romanzo James non tocca veramente il tema "internazionale", quello che, di solito, gli viene attribuito -- il barone

francese è, a tutti gli effetti, un personaggio secondario –, ma esplora il tema dell'educazione puritana, dell'ethos puritano. Non a caso, allora, -- come ho cercato di spiegare nell'Introduzione -- i due veri protagonisti sono i due statunitensi.

GM: Hm hm, sì.

CG: Quindi, l'indagine di James non è, come succede in molti altri casi, rivolta ad indagare la civiltà europea, che, qui, funge da sfondo, da contro-altare. Infatti, i due rappresentanti degli aristocratici europei sono abbastanza... stereotipati...

GM: Sì, sembrano quasi non avere nessuna buona qualità, all'inizio.

CG: Proprio nessuna! La sorella proprio nessuna. Alla fine, sembrerebbe, invece, che questo marito si sia riscattato. Questo, però, lo sappiamo solo in modo molto indiretto. Questa è l'abilità di James. Lo sappiamo, infatti, da una amica del narratore, la quale l'ha saputo da un amico, il quale l'ha saputo dalla sorella! Quindi, come sono andate veramente le cose James non lo dice mai apertamente. Quello che importa è che il destino tragico del barone dipende – secondo quanto il lettore apprende dal narratore, non dimentichiamolo! -- solo ed unicamente dal comportamento della moglie americana.

GM: Vero, per vendicarsi, la sorella del barone potrebbe essersi inventata le peggiori dicerie.

CG: Esatto. Quindi, in realtà, il romanzo verte sui due statunitensi, che sono due esempi di Puritanesimo, con diverse sfumature. Quello che ho cercato di mostrare nell'Introduzione, quello che James sta discutendo e mettendo in crisi è, per l'appunto, ciò su cui si basa l'etica americana.

GM: Ovvero, quanto possiamo sacrificare per affermare la nostra individualità?

CG: Bravo. Quello che Emerson chiamava "self-reliance", cioè, credere in se stessi, essere sempre e comunque se stessi. James vuole discutere proprio questo *must* della cultura americana. James ha una mente straordinariamente sottile. Non a caso è il fratello del primo grande psicologo- filosofo pragmatico statunitense: William James. I suoi principi della psicologia escono nel 1890, prima dei lavori di Freud. Se Lei ci pensa bene, la protagonista di *Daisy Miller*, che Lei ha letto, è un altro personaggio femminile che non vuole sottostare alle regole sociali, ma essere candidamente se stessa. Se Lei avesse letto, o

se leggerà *Portrait of a Lady* -- con cui si chiude, nel 1881, la prima fase dell'arte del romanzo di James --, di nuovo la protagonista del romanzo, Isabel Archer, è un personaggio femminile che vuole sempre affermare se stessa. Allora, il problema è questo. James sta discutendo i principi NON SOLO della morale puritana, ma anche della filosofia umanistica, diciamo così, statunitense. E ci dà esempi che finiscono male: Daisy muore, si intuisce che Isabel avrà una vita di inferno, e, qui, in *Madame de Mauves*, Euphemia, tutta chiusa in se stessa, fredda, incapace di perdonare, incapace di incontro con l'altro e di compromesso, si condanna alla solitudine.

GM: E' un personaggio negativo, insomma.

CG: Esatto. Mentre l'altro americano, Longmore, è, di fatto, un uomo debole, terrorizzato da questo personaggio femminile così tutto d'un pezzo! Nell'ultimo discorso, infatti, Longmore dice a Mrs. Draper: "Madame de Mauves non ha bisogno di alcuna consolazione, è già lei stessa la sua consolazione." Quindi, è importante capire che il focus di James -- come, del resto, lo saranno per tutta la sua vita, da bravo esiliato volontario -- sono gli Stati Uniti, il modo in cui si comportano, ciò in cui credono, gli statunitensi. Gli europei sono, in qualche modo, in secondo piano, sono meno importanti, fanno da...spalla, per così dire. Se Lei leggerà mai *La Coppa d'Oro*, o *Gli ambasciatori* o *Le ali della colomba* -- che, tra l'altro, si svolge in gran parte a Venezia --, le protagoniste sono sempre delle donne americane. Quindi, è su di loro che si incentra l'attenzione dello scrittore, che, essendo una persona molto seria, sa che è meglio concentrarsi su ciò che si conosce meglio. Ma, allora, a cosa gli è servito venire in Europa? Gli è servito a creare la distanza che gli permette di essere più lucido, più serenamente oggettivo.

GM: Ad avere un altro punto di vista insomma, in contrasto con il mondo in cui è vissuto, così da poterlo giudicare meglio, così da vederlo con distacco.

CG: Esatto. Il suo focus è quello lì. James è, quindi, molto critico della sua realtà. Molto critico, perché la vede proiettata fuori da sé. Quindi, le sue protagoniste sono quasi sempre statunitensi, che si scontrano con problemi d'incomprensione dell'altro -- come dice James Baldwin. Secondo Baldwin, infatti, quale è il problema dei personaggi di James? 'E che

nessuno capisce l'altro da sé e finiscono per capire, forse, soltanto se stessi. Nel caso di Longmore, invece, egli non capisce neanche se stesso!

Quindi, tornando alla sua domanda iniziale: che cosa mi piace nella letteratura americana?

Mi piacciono gli autori come James, che hanno questa **capacità** di penetrare nei motivi e nelle ragioni degli esseri umani. Lo farà anche Faulkner, lo faranno anche gli autori più giovani di lui, come Philip Roth, per esempio. Gli autori, cioè, che hanno questa capacità straordinaria di guardare dentro se stessi e gli altri senza infingimenti di sorta, quasi fossero dei chirurghi. E di James mi piace la tecnica del "punto di vista", che presenta una realtà dichiaratamente ed evidentemente parziale, perché nella sua verità ed autenticità nessuno, davvero, la conosce e la può presentare.

Per tornare alla Chopin, io trovo questo suo racconto, "Charlie", straordinariamente moderno, perché mostra quello che Marjorie Garber chiama "il terzo spazio". Charlie non è solo una ragazzina che si veste da uomo, o comunque in modo maschile, ma è una ragazzina che senza perdere le qualità femminili, molto pregiate nell'800, si cura, oltre che del padre e delle sorelle, della piantagione. Cioè, fa l'uomo e la donna nello stesso tempo. Io trovo che, alla fine dell'800, quello di Chopin è stato uno sguardo profetico! Certamente controcorrente. Non a caso, il racconto non è stato pubblicato (oltre che per la parte, diciamo così, potenzialmente/inconsciamente incestuosa). Charlie non è solo l'angelo del focolare, non sa solo suonare il piano e ballare, ma scrive (e questo è importante), va a caccia, a pesca, spara e dirige un'azienda.

Comunque mi dica, mi chieda!

GM: Dunque, quanto ha influito questo tipo di letteratura sull'immagine della donna?

In particolare, Kate Chopin.

CG: Facciamo un discorso storico. Il racconto è uscito nel 1969. Lo pubblicò questo giovane studioso svedese, Per Seyersted, che andò in Louisiana, scoprì questo materiale e pubblicò in due volumi tutta l'opera di Kate Chopin che pochi conoscevano.

GM: Questo racconto fu pubblicato solo nel 1969?

CG: Sì. Quindi, in realtà, che influenza può aver avuto? Lo guardiamo con il retrospensiero e diciamo: Guarda un pò! Nel 1899/900 una scrittrice come la Chopin aveva ipotizzato, o

comunque fatto baluginare questa possibilità: cioè che alla donna non toccasse soltanto essere o un maschiaccio o l'angelo del focolare, ma che potesse essere entrambe le cose, per essere, alla fine, pienamente realizzata. Alla fine, infatti, Charlie si trova con due uomini che domina: il padre (in parte, è legata a lui dall'affetto filiale e, in parte, perché lui è mutilato) e il suo corteggiatore, che è molto condiscendente ed aspetta pazientemente che lei si decida a sposarlo, ... semmai succederà. Il futuro è lasciato molto nell'ombra, dal momento che, alla fine, troviamo Charlie pienamente realizzata, ben contenta di fare sia la vice madre delle sue sorelle, sia la vice moglie del padre, sia la possibile moglie di Gus. Allo stesso tempo, però, dirige la piantagione, ha, cioè, in mano il potere maschile. No?

GM: Una donna moderna, insomma.

CG: E quindi per il 1900 è certamente una visione che non è quella della Alcott in *Piccole donne* (un libro che lei non avrà certamente letto; un libro che di solito i maschi non leggono!). Anche se, in questo libro, c'è un personaggio "maschiaccio": Jo March, la maschiaccia delle sorelle March. Alla fine, però, l'unica cosa maschile che le resta è che fa la scrittrice. Per il resto, il suo compito principale è quello di madre e moglie.

GM: Insomma, Alcott si adatta di più alla figura femminile dell'epoca.

CG: Sì, alle convenzioni dell'epoca. Benché fosse una donna intelligente e, per i tempi, all'avanguardia, la Alcott non si spinge così in avanti come la Chopin. Quindi che influenza ha avuto Chopin? Poiché è stata riscoperta negli anni 70, cioè durante il secondo Femminismo -- il primo è stato quello della 'New Woman' della fine dell'800 --, la sua influenza data da allora. Per esempio, una femminista come Marjorie Garber la conosce molto bene, e, quindi, la sua influenza è avvenuta *a posteriori*, cioè, quando lei era morta da 70 anni circa.

GM: E il resto delle donne scrittrici dell'epoca, sono state più positive o negative per l'emancipazione della donna, secondo Lei? Quelle che appunto venivano criticate da James stesso perché troppo sentimentali.

CG: Sì, James era molto esigente, ma del resto anche Hawthorne era critico di quella letteratura domestica, diciamo, così sentimentale...

GM: Questo tipo di letteratura sembrava fatta apposta per promuovere un'idea della donna che andasse comoda alla società dell'epoca piuttosto che...a se stessa.

CG: Esatto. La donna doveva essere condiscendente, un esempio di virtù, sempre generosa, una specie di paziente Griselda, che qualunque cosa succedesse rimaneva salda nei suoi "doveri". L'angelo del focolare, insomma. Scrittrici come la Chopin presentano personaggi femminili molto più dibattuti. Non so se Lei ha letto *The Scarlett Letter*. Se Lei leggerà questo romanzo del 1850, vedrà che la protagonista, Hester, è una donna che fa prevalere l'amore sulle convenzioni sociali del Seicento. Sono esempi che non hanno immediatamente avuto nessun seguito. Però, strada facendo, certamente Hawthorne ha molto influito sulla cultura americana, sul far comprendere quanto solo dottrinarie e non umane fossero le sue radici. Resta, comunque, il fatto che Hawthorne presenta Hester come una donna che deve andare in giro con la lettera A sul petto in modo che tutti sappiano che è un'adultera. Ma, come dice Hester stessa in un famoso colloquio con Arthur Dimmesdale, lei è stata un'adultera "per amore".

Diciamo che le grandi scrittrici della fine dell' '800', primo '900, più o meno dell'epoca della Chopin, non sono molto femministe. Edith Wharton, per esempio. I suoi personaggi femminili vanno incontro sempre e soltanto a fini tristissime. Pensi a *L'età dell'innocenza*, a *La casa della gioia*, a *Ethan Frome*, ecc. . Wharton è stata una donna di straordinario successo con il pubblico, forse l'unica che ha guadagnato una quantità di soldi con la scrittura. Cosa che James non è mai riuscito ad ottenere. Per sua fortuna, era ricco di suo, altrimenti sarebbe morto di fame, perché solo due suoi racconti hanno avuto successo: *Daisy Miller* e *The Turn of the Screw* (Il giro di vite). Tutto il resto della sua produzione non è stato capito dalla maggior parte del pubblico, ai suoi tempi. L'hanno capito dopo. Infatti, il primo importante studio su James è del 1944 e lo scrive F. O. Matthiessen, che scrive sui romanzi della fase finale di James, il quale è uno scrittore "difficile", perché cerebrale, molto costruito. E' stata la seconda metà del '900 che l'ha scoperto e valorizzato.

Più positiva nei confronti della donna è stata Willa Cather. Non so se Lei la conosce. Ha scritto vari libri, alcuni ambientati nel Nebraska, altri a New York, o nel Midwest come *The Professor's House*, *The Song of the Lark*, ecc.. Cather è una scrittrice che ha avuto, forse, più

impatto sul mondo femminile, perché lavora sulla coscienza delle donne. Certo non è una grandissima scrittrice, forse, non così grande come James, Faulkner o Saul Bellow, per nominarne solo alcuni del '900.

GM: Questa domanda viene direttamente dalla sua collega, la dott.ssa Mitrano. Cosa manca all'americanistica oggi?

CG: Bella domanda! Diciamo che io appartengo alla generazione di mezzo. Lei deve prendere atto del fatto che la letteratura americana diventa una disciplina accettata nell'ordinamento universitario italiano a metà degli anni '60. Prima o non veniva insegnata, o veniva insegnata con la mano sinistra dagli anglisti, quelli che si sentivano più aggiornati, magari alla fine dei loro corsi. Insegnavano, magari, Shakespeare o Milton o Tennyson, poi dicevano: "Ci sarebbe pure questo scrittore americano". La prima generazione di americanisti italiani è stata composta da colossi, da studiosi straordinari che hanno fatto un grande lavoro per, così dire, dissodare il terreno. Cito Agostino Lombardo, Claudio Gorlier, Sergio Perosa, tra gli altri. Erano, diciamo, la prima linea e hanno trattato poesia e prosa con molta, molta serietà, e anche con l'entusiasmo che veniva loro dal fatto che era l'epoca d'oro della letteratura degli Stati Uniti. Anche politicamente parlando. Gli americani avevano liberato l'Europa dal fascismo e dal nazismo, ed avevano degli scrittori formidabili. Poi c'è stata la mia generazione, fatta di una serie di persone molto serie, che hanno lavorato sia sui grandi del passato, sia sui contemporanei, che ancora erano scrittori "fondanti", avevano qualcosa di importante da dire sia tecnicamente, sia contenutisticamente. Adesso siamo in una terza fase, devo dire che... i GRANDI scrittori che c'erano prima, forse, non ci sono più -- o non sono più di quella qualità, a mio parere. Ce ne sono ancora alcuni, per carità, ma non c'è un manipolo così forte e così compatto di GRANDI scrittori. L'altro giorno il premio Nobel per la poesia è stato assegnato ad una poetessa americana, Louise Glück. Quindi, scrittori a QUEL livello ce ne sono, non sono però così... numerosi come una volta.

E, secondo me, anche la qualità della ricerca su di loro è diventata un po' sporadica, periferica, dispersa in 2500 rivoli, non tutti significativi! C'è una corsa all'ultimo scrittore uscito, il quale potrebbe non essere necessariamente importante. Ci sono anche delle

interferenze tra la situazione economica e sociale e, diciamo, la situazione politica degli Stati Uniti di questi tempi. Gli statunitensi non sono più visti -- ed è giusto che sia così -- con quell'*allure* di primi della classe con il quale venivano visti nel secondo dopoguerra. Basterebbe guardare lo spettacolo che ci ha dato Trump negli ultimi giorni per capire cosa sono diventati gli Stati Uniti. Oggi, l'incidenza letteraria e civile (quella che fa aprire gli occhi sulla società) della scrittura statunitense non è così forte com'era una volta. Per molti di questi scrittori di oggi non scommetterei che vivano aldilà dei vent'anni. Per molti di loro ciò che fa premio è lo sbalordire, contenutisticamente o stilisticamente, non il conoscere per apprezzare, provare compassione, capire.

GM: Questo, un po' anche a causa del pubblico?

CG: No, non credo. Anche se è vero che coloro che leggono le opere in traduzione dipendono da ciò che l'industria editoriale presenta, e che non sempre è di ottima qualità. Basta pensare alla fine che hanno fatto, in giro per il mondo, i cosiddetti scrittori minimalisti, che, per un certo periodo, sono stati osannati nel nostro paese! Oggi non se ne ricordano neppure più i nomi! Rispetto a quello che per una studentessa come me aveva rappresentato leggere *The Scarlett Letter*, *Moby Dick*, *Absalom, Absalom!*, *Leaves of Grass*, *For Whom the Bell Tolls* per citare solo qualcuno di quei grandi, oggi non trovo una analogia possibile. Pensi all'impatto sulla letteratura italiana di un Hemingway, per esempio, o di un Whitman. Hanno insegnato ad una serie di scrittori italiani ed europei a scrivere, a pensare, a guardare alla realtà ... Ma, forse, non è facile trovarne di così grandi né in Italia, né in altri paesi, in questi tempi così poco umanistici, così volgarmente violenti.

CM La ringrazio per avermi donato il suo tempo!

CG: Mi ha fatto piacere!